Il discorso di Di Vittorio al Congresso

(Continuazione dalla 1. pag.)

piccole aziende in condizioni d'esistenza sempre più difficili. Ma anche ammettendo per certo l'aumento del 40% questa percentuale si dimostrerebbe ugualmente insoddisfacente. E cifre inoppugnabili lo testimoniano. L'utilizzazione del potenziale produttivo nei vari settori, nel 1951, è stato il seguente:

Trattori 57%; cantieri navali 33%; siderurgia 70 per cento; macchine tessili 55%, macchine utensili 50%; materiale rotabile 13%. E di fronte a questi dati si osa parlare di sviluppo produttivo? Quando poi nell'industria di base vi è stagnazione, questa si ripercuote inevitabilmente nella produzione di beni di consumo. Si veda, per esempio la crisi che ha colpito in modo particolare il settore tessile.

Nel primo semestre del '52, rispetto a quello del '51 la produzione di filati artificiali è scesa del 34%. Sempre nel primo semestre di questo anno, ben 53 fabbriche tessili sono state chiuse e forse la cifra non è completa.

« Quali sono le cause di tale situazione? Noi possiamo affermare con certezza che se l'industria tessile fosse stata legata al mercato interno, tale doloroso fenomeno non si sarebbe verificato o per lo meno sarebbe oggi di facile superamento. Nessuno difatti può sostenere che in Italia non si possano collocare prodotti tessili perchè il mercato è saturo. Vi sono milioni e milioni di cittadini privi dell'indispensabile, perfino della camicia, come in molte regioni del Mezzogiorno.

« La classe dirigente, contro gli interessi del Paese, cerca, invece, altre soluzioni, fuori da quelle dettate dallo stesso buon senso. L'unico rimedio consisterebbe per costoro, nell'esportazione. Gli industriali giungono al punto di richiedere un premio d'esportazione; vogliono cioè far pagare agli italiani le spese per il collocamento dei loro prodotti all'estero. Quale mostruosa assurdità! »

« Ma anche nell'industria metalmeccanica la situazione è caotica. Si assiste pure in questo campo ad un estraniarsi continuo dai bisogni del mercato nazionale che non ha precedenti, forse, nella storia di tutti i Paesi. Si è giunti al punto che l'incidenza delle esportazioni rispetto alla produzione, ha raggiunto nei primi 8 mesi del corrente anno il livello del 70%, contro il 2,82 del 1938! In questo eccesso abbiamo la prova di un andamento anormale della nostra economia, confermata da queste altre cifre: sempre rispetto al '38, la disponibilità di macchine utensili è diminuita del 26% mentre nello stesso periodo si è registrato un aumento dell'11% nella popolazione.

Arance della California

Le esportazioni di concimi sono quasi raddoppiate nell'ultimo anno, come se in Italia non ne avessimo bisogno per fertilizzare i nostri campi, per aumentare il raccolto annuale.

Se questo sviluppo delle esportazioni avvenisse su basi normali di scambio fra l'economia italiana e le altre, sarebbe un indice favorevole, vorrebbe dire che l'Italia acquista dei nuovi mercati alla sua produzione. Ma è, invece, il contrario perchè l'industria italiana, sempre più avulsa ed estraniata dal mercato interno, diviene strumento dei monopoli stranieri, specialmente degli americani. L'aumento scandaloso delle nostre esportazioni avviene infatti sulla base dei bisogni militari e della preparazione alla guerra dei monopoli americani.

Così l'industria italiana diviene ausiliaria dei grandi gruppi monopolistici stranieri e perde progressivamente la sua funzione di elemento propulsore dell'economia nazionale.

Di Vittorio rileva che anche per quanto riguarda le importazioni, l'intervento dello Stato si è attuato a danno dell'economia nazionale, per la concessione di premi di importazione e condizioni di speciale favore per acquisti di macchinario dall'estero, mentre le nostre fabbriche si chiudevano o licenziavano operai. Si finanziano le importazioni dall'estero e fino al '51 l'Italia ha speso 238 miliardi per finanziare l'invasione industriale americana ed inglese in Italia. L'industria straniera si trova sul nostro mercato in condizioni più vantaggiose di quella italiana

Noi paghiamo profumatamente le importazioni e in compenso gli altri non ci pagano quanto esportiamo; dai paesi dell'area della sterlina e dell'Unione Europea dei pagamenti non riusciamo a farci pagare in denaro ma dobbiamo accettare merci che nemmeno possiamo scegliere. Di Vittorio cita a questo proposito l'assurdo dell'invio dalla California in Italia di arance in concorrenza alla nostra frutta che non riusciamo ad esportare.

Nella zona della sterlina abbiamo grossi crediti che non riusciamo a riscuotere e così noi, paese povero, esportiamo all'estero capitali che servirebbero in Italia; tutto questo per assolvere ad una umiliante funzione verso gli imperialismi stranieri, inglesi ed americani.

Di Vittorio denuncia poi un altro grave pericolo insito in questa nostra posizione di ausiliari con funzioni di soddisfare le esigenze altrui e non le nostre: si può esportare finchè agli altri fa comodo, ma questi ad un certo punto potranno far cessare d'un colpo le nostre esportazioni. E allora la nostra situazione economica precipiterebbe per quanto riguarda le industrie.

Ma ancor più drammatica, rileva a questo punto Di Vittorio, è la situazione della nostra agricoltura. In Italia, paese prevalentemente agricolo, la produzione dei campi, secondo dati ufficiali, è aumentata negli ultimi quaranta anni solamente dell'uno e mezzo per cento, mentre in un numero di anni assai minore la produzione agricola dell'URSS si è moltiplicata e la Cina ha compiuto, in pochisimi anni, progressi grandiosi.

Un atto di accusa

Nello stesso periodo di quaranta anni la popolazione italiana è aumentata del 36%. Di Vittorio ha posto a questo momento un drammatico interrogativo: se continueremo così, cosa mangeremo? Si preoccupano di questo le classi dirigenti? Questo è un atto di accusa tremendo contro di loro! E il maggior regresso nella nostra agricoltura si è proprio verificato negli ultimi anni, in questo dopoguerra. Le regioni più colpite da questo fenomeno sono naturalmente le meno economicamente progredite e nel Mezzogiorno il regresso è stato, così, assai più accentuato che nel nord.

Di fronte a questa situazione, continua Di Vittorio, il governo è stato costretto a fare qualcosa sotto la pressione continua e sempre più forte delle classi lavoratrici; ma ha fatto ben poco, ha potuto solamente porre qualche limite all'aggravarsi progressivo della situazione e basta. E questo lo si può dedurre dall'andamento della disoccupazione e dei consumi nel nostro paese. Malgrado tutta la demagogica propaganda governativa, la disoccupazione è in aumento secondo i dati ufficiali. I quali, se mai, peccano in difetto perchè molte categorie di lavoratori non sono iscritte agli uffici di collocamento. Così per esempio i maestri che sono disoccupati a migliaia, mentre l'analfabetismo domina nel nostro paese, incontrastato.

La disoccupazione è aumentata rispetto all'anno scorso dell'11% passando da 1.932.000 a 2.147.000 unità. Nello stesso periodo si è particolarmente aggravata la disoccupazione giovanile aumentata del 24%. E nel Mezzogiorno la disoccupazione cresce con ritmo più accelerato che nel Nord; su cento lavoratori occupati ve ne sono 18,5 disoccupati nel nord e 29,2 nel sud d'Italia. Per quanto riguarda le industrie fondamentali, quelle produttrici di beni strumentali, si ha nel nord una diminuzione della occupazione del 2% e nel sud del 21%. Ecco allora che malgrado tutta la propaganda governativa sulla rinascita del Mezzogiorno, si sta invece progressivamente liquidando la struttura industriale delle regioni meridionali.

Lo sviluppo ineguale della industria italiana, ricorda Di Vittorio, si è sempre attuato a svantaggio del Mezzogiorno con un progressivo aumento della miseria in queste regioni; ma oggi si ha nel sud un potente risveglio politico e sindacale. I sindacati qua prima non esistevano, oggi vi è una potente organizzazione con la quale si dovranno fare i conti, mentre i partiti dei lavoratori progrediscono costantemente. Sarà quindi difficile, sempre più difficile, alle nostre classi dominanti di poter continuare a sfruttare il Mezzogiorno. Ed anche perchè oggi i lavoratori meridionali non sono più soli ed isolati ma uniti agli operai del nord e la nostra organizzazione così si rafforza e si consolida in tutto il paese.

Il senatore Casadei apre i lavori del Congresso

Vogliamo liberare il Meridione dalla disoccupazione e dalla fame

Il popolo del Mezzogiorno soffre da secoli di una arretrata struttura economica; questa forza organizzata che noi stiamo creando avrà il compito di liquidare questa situazione di arretratezza e di liberare il Mezzogiorno dalla miseria e dalla fame. A noi toccherà questo onore e questa gloria, esclama Di Vittorio fra gli entusiastici applausi dell'assemblea.

Di Vittorio passa quindi ad esaminare la situazione politica la quale, egli afferma, non è mai disgiunta e indipendente da quella economica. Da una situazione economica quale è stata riassunta nella prima parte del discorso, non può scaturire che una situazione politica sempre più grave e determinata da un accentuarsi della reazione governativa e delle classi dominanti contro le forze progressive del Paese. Non avendo la capacità di risolvere i problemi vitali del popolo, perchè occupate solo a difendere i propri privilegi, le classi dominanti sono portate a ripiegare sulla reazione fornendo così la riprova della incompatibilità di una struttura economica arretrata con una democrazia politica.

Le esigenze democratiche di libertà e di autogoverno non possono venire soddisfatte senza urtare contro le strutture economiche arretrate del nostro Paese: quindi chi queste vuole difendere, è costretto a togliere le libertà al popolo. Il dilemma è questo: o per garantire i privilegi si distruggono le libertà democratiche, o per consolidare la democrazia si devono spezzare le strutture arretrate per garantire il progresso economico, per soddisfare le esigenze elementari di vita del popolo italiano. L'Italia si trova ad un bivio. Bisogna che l'opinione pubblica abbia concetti ben chiari sulle ragioni di questo ritorno reazionario, che non è certo il primo nella storia italiana che registra quelli del periodo Crispino, di Pelloux e del fascismo. E tutti per salvaguardare i privilegi più antichi.

Di Vittorio ricorda a questo punto che le classi dominanti italiane furono battute con il crollo del fascismo, dall'azione delle classi popolari, dall'insurrezione nazionale che portò alla repubblica.

Le leggi reazionarie

Ma poi a poco a poco queste classi reazionarie si sono riorganizzate, sono state aiutate e protette dagli imperialisti stranieri. Esse hanno venduto l'indipendenza del Paese per avere forze americane a loro disposizione, per la difesa dei loro interessi, sul suolo stesso della Patria. Ma già avevano dimostrato col fascismo asservito al nazismo, quanto poco conto facessero dell'indipendenza della Patria nel calcolo per la difesa dei loro interessi e privilegi.

Di Vittorio ha quindi ricordato le ultime manifestazioni reazionarie delle classi dirigenti: legge antisciopero e polivalente contro i lavoratori che lottano per il pane e il lavoro, limitazioni ai diritti di libertà di stampa e di riunione per impedire che i lavoratori possano difendere pubblicamente i loro diritti; legge elettorale truffaldina che permetta a quelle classi di rimanere al Governo quando il consenso popolare è stato loro negato, creando una maggioranza artificiosa. Infine leggi contro coloro che vengono chiamati i sovvertitori, gli agitatori, i briganti. In questa maniera si sta svolgendo il processo di ritorno a forme dittatoriali aperte.

I lavoratori, invece, chiedono innanzi tutto pane e lavoro, ma la lotta per queste esigenze primordiali è dunque strettamente legata alla lotta per la difesa alle libertà democratiche per la difesa della Repubblica. E' una lotta sola che noi dobbiamo intensificare e condurre avanti con la lotta per la pace.

A quale esigenza del popolo italiano — si è chiesto Di Vittorio — corrisponde questo affannarsi del Governo alla preparazione alla guerra? A nessuna.

Il popolo vuole la pace

Si tratta di una guerra di classe che gli americani vogliono scatenare per allontanare la minaccia contro i privilegi, una guerra dei miliardari contro i proletari, ma vorrebbero che fossero i proletari a combatterla per conto dei miliardari.

Il popolo non ha interesse alla guerra — esclama Di Vittorio — la guerra che noi vogliamo fare è la guerra alla fame, alla miseria, alla tubercolosi, non la guerra per la difesa delle casseforti e dei portafogli.

A questo punto Di Vittorio affronta il problema della revisione costituzionale cui tendono i dirigenti clericali. Contro questi intenti sovversivi — afferma Di Vittorio — siamo noi, sindacati unitari, che affermiamo una esigenza di conservazione: conservazione della Costituzione, della democrazia, della libertà, contro chiunque voglia esperire il quarto tentativo di affermazione reazionaria in Italia, dopo quelli di Crispi, Pelloux, Mussolini. Impegneremo in difesa della Costituzione una grande lotta e chiameremo tutto il popolo a essere con noi. Un lungo applauso dell'assemblea saluta queste parole.

L'oratore affronta poi una nuova parte del suo discorso, e cioè l'esame delle lotte e dei congressi della CGIL dal II Congresso quello di Genova, ad oggi. Egli accenna alla conquista della rivalutazione, al miglioramento della scala mobile e degli assegni familiari, alla soluzione dei problemi dell'indennità di quiescenza e degli scatti di anzianità. Tali conquiste sono state estese al settore del commercio e del credito: Di Vittorio ricorda i miliardi strappati al governo in favore degli statali, i quali tuttavia sono ancora fuori della scala mobile e costituiscono ancora un settore depresso. Il Segretario Generale della CGIL ha dichiarato esplicitamente che la CGIL sosterrà sempre la giusta lotta degli statali per migliori retribuzioni e per una riforma burocratica che tuteli i loro diritti.

Le grandi conquiste dei lavoratori della terra

Proseguendo nella elencazione dei successi ottenuti dalle masse lavoratrici italiane sotto la guida della CGIL, Di Vittorio ricorda le tre grandi conquiste strappate dai lavoratori della terra: un contratto nazionale per le categorie bracciantili, l'estensione della scala mobile ai braccianti e ai salariati agricoli, l'aumento degli assegni familiari. Sia per la scala mobile che per gli assegni familiari, i lavoratori del Nord hanno rinunciato ad alcuni vantaggi per favorire i fratelli del Sud. Quale migliore esempio di solidarietà si può trovare nel nostro Paese? Quando la classe dirigente ha saputo offrire simili prove di altruismo? — si è domandato Di Vittorio. Vi è però un punto, aggiunge il segretario della CGIL dove la nostra azione è stata insufficiente: quello relativo ai pensionati della Previdenza Sociale. Molto si è fatto per venire incontro a questa bistrattata categoria, ma i risultati sono ancora insoddisfacenti. Recentemente il ministro Pella, in una riunione del suo gruppo parlamentare, ha tenuto a precisare il suo irrevocabile « no » alle richieste degli statali, dei pensionati e dei dipendenti dei dicasteri finanziari. Ebbene, quale segretario della CGIL — dice fra grandi applausi Di Vittorio — io ribadisco qui il « sì » di milioni di lavoratori. Noi vogliamo venire incontro sopratutto ai pensionati, a coloro che dopo una intera esistenza di lavoro si vedono ricompensati con poche migliaia di lire al mese di pensione. E alle classi dirigenti che si dimostrano così insensibili di fronte a questo umano ed angoscioso problema noi lavoratori, che ci vantiamo di non essere vendicativi, affermiamo: ma perchè non provate voi, ricchi, a vivere con le tremila lire mensili che sono assegnate ad un pensionato, ad un invalido, ad una vedova di caduto?

Il segretario della CGIL passa a questo punto ad esaminare il problema dell'unità alla base fra i lavoratori elemento essenziale per tutte le lotte che le masse devono intraprendere. Nè que — dice Di Vittorio, — una questione soggettiva. I lavoratori si uniscono non per volontà di questo o quel dirigente sindacale, ma perchè riconoscono che solo nell'unità possono realizzare quelli che ritengono i loro obiettivi fondamentali. La parola d'ordine lanciata da alcuni dirigenti della CISL « marciare divisi per colpire uniti » non può essere compresa dai lavoratori.

L'unità si realizza quando ai lavoratori si offrono chiari e comprensibili obiettivi. Prendiamo per esempio il piano del lavoro avanzato dalla CGIL. E' solo grazie alla volontà unitaria delle masse lavoratrici di ogni regione d'Italia per l'attuazione del programma in esso contenuto, se il governo è stato obbligato a dare inizio ai primi timidi tentativi di riforma: legge « stralcio », Cassa del Mezzogiorno, lavori di pubblica utilità. Questi stanziamenti sono tutti figli del piano del lavoro, ma poichè sono stati compiuti da un governo che non ha un piano organico, tali misure si sono dimostrate errate e insufficienti.

La prova l'abbiamo nel fatto che la situazione generale del paese si aggrava di continuo. Il segretario della CGIL si è dimostrato particolarmente documentato, a questo proposito, esponendo dati che sono stati attentamente seguiti dall'assemblea.

Il consumo medio giornaliero di calorie è disceso per ogni italiano da 2652 nel '38 a 2227 nel 1946. Un'indagine dell'OEGE ha dimostrato che l'Italia è fra i paesi dell'Europa capitalistica all'ultimo posto per il consumo delle calorie e per il consumo dei grassi e al penultimo per il consumo di proteine animali. Solo la Grecia sta peggio di noi. Un interessante studio del prof. Gino Frontali, del Centro studi di fisiopatologia infantile, rende noto che la alimentazione qualitativa e quantitativa delle gestanti e dei bambini delle classi povere è assolutamente inadeguata, in modo particolare nel sud. Il peso e la statura di questi bambini viene irrimendiabilmente compromessa dalla scarsa alimentazione: centinaia di migliaia di bimbi sono così destinati a deformazioni fisiche e intellettuali. Con tono commosso e indignato Di Vittorio si rivolge ancora una volta agli attuali dirigenti del paese: « Ma non vi vergognate di dirigere una società in cui i bambini, figli del popolo, sono condannati alla denutrizione, a morire anzitempo? Da questo congresso noi chiediamo per i nostri figli più carne, più zucchero, più grassi. Noi ringraziamo l'illustre pediatra prof. Frontali, per questi suoi preziosi studi e lo invitiamo a proseguire in questa sua nobile missione umanitaria ».

Dopo un prolungato e scrosciante applauso Di Vittorio passa a trattare un altro problema centrale delle masse popolari, accanto a quelli del lavoro e del pane: la questione del dispostismo padronale all'interno delle fabbriche, dispotismo che è intimamente legato al vertiginoso aumento del supersfruttamento e al conseguente rincrudirsi degli infortuni gravi e mortali. Accanto a questa terribile situazione noi assistiamo all'aumento smisurato dei profitti di monopolio, aumento che non è per nulla giustificato dallo andamento della situazione economica. Di fronte all'aumentato rendimento sul lavoro, frutto solo del maggiore sforzo fisico dell'operaio e non del rammodernamento degli impianti, noi troviamo che più cruda e borbonica è la disciplina all'interno degli stabilimenti. I padroni rifiutano di considerare il lavoratore come un uomo, un cittadino della Repubblica Italiana; vogliono fare dei lavoratori tanti automi, tante macchine che si comprano o si affittano come meglio conviene.

Lo Statuto

« Avanzando la nostra proposta di uno statuto dei diritti dei cittadini lavoratori — dice Di Vittorio tra nuove acclamazioni — noi intendiamo porre un freno a tutto questo. Lo Statuto che noi proponiamo al Congresso, alle altre organizzazioni sindacali e alle classi padronali è il seguente:

Art. 1. — Il rapporto di lavoro tra padrone e dipendente non può in nessun modo e per nessun motivo ridurre o limitare i diritti inviolabili che la Costituzione repubblicana italiana riconosce all'uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali dove svolge la sua personalità. La Costituzione stabilisce perciò che anche nel luogo di lavoro i dipendenti conservano totalmente e integralmente, nei confronti del padrone, o di chi per esso, i propri diritti di cittadini, la loro dignità umana, e la libertà di poter sviluppare, senza ostacoli o limitazioni, la propria personalità morale, intellettuale e politica.

Art. 2. — Il rapporto di lavoro riconosce al padrone solo il diritto di esigere dal proprio dipendente una determinata prestazione di opera, per un determinato periodo di tempo, nel rispetto di una data organizzazione e disciplina di lavoro. Nella realizzazione di questo diritto il padrone, o chi per esso, deve rispettare l'inviolabile libertà personale del dipendente (Costituzione, Art. 13). Perciò, per nessun motivo, il padrone o chi per esso, può ricorrere nei confronti del suo dipendente a insulti, a violenze fisiche o morali, sottoporlo a ispezioni e perquisizioni, per motivi non espresamente autorizzati dai regolamenti di fabbrica, o procedere a controlli e sequestri di cose di qualsiasi natura che gli appartengono.

Art. 3. — Il rapporto di lavoro non può in nessun modo e per nessun motivo vincolare o limitare i diritti civili del dipendente. Meno che mai può limitare il diritto del lavoratore di discutere con i suoi compagni le questioni relative al proprio lavoro, di collaborare alla gestione delle aziende, di tutelare i propri interessi di lavoratore e di adempiere ai propri doveri associativi. (Costituzione articoli 39, 40, 46).

Perciò anche nell'azienda, e durante il tempo non occupato nella produzione, ogni dipendente deve poter fruire liberamente del diritto di manifestare il proprio pensiero, di leggere e far circolare la stampa permessa dalla legge, di associarsi, di riunirsi e di far opera di proselitismo e di organizzazione.

Art. 4. - Il rapporto di lavoro non deve essere soggetto a nessuna discriminazione politica, religiosa o razziale. Per le assunzioni, per la determinazione delle qualifiche e delle retribuzioni e per le promozioni devono valere solo le norme stabilite dal contratto sindacale e dalla legge, le attitudini o le capacità individuali, i meriti professionali acquisiti. (Costituzione articoli 3-36).

Perciò non vi può essere rottura di rapporto di lavoro per ragioni estranee alle esigenze della produzione, nè per rappresaglia contro il dipendente a causa della sua appartenenza a determinate organizzazioni o a causa delle sue convinzioni politiche o religiose, nè per vendetta contro il lavoratore che intenda far rispettare la propria libertà di cittadino, la propria dignità civile e morale ed il proprio diritto a esigere che la proprietà assolva ai compiti sociali prescritti dalla Costituzione della Repubblica democratica italiana.

L'applauso dei congressisti dimostra come il testo proposto incontri l'approvazione dei rappresentanti di milioni di lavoratori che giornalmente devono subire le angherie delle classi padronali.

Obiettivi immediati

Il Segretario generale della CGIL indica quindi gli obiettivi immediati da raggiungere per ottenere un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori. Tali obiettivi possono così essere riassunti: aumento delle retribuzioni reali e delle pensioni; adeguamento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti ed estensione ad essi del congegno di scala mobile; minimo salariale ai lavoratori agricoli nella misura di 100 lire l'ora da garantirsi per legge; estensione del sussidio a tutti i disoccupati e per tutta la durata della disoccupazione; accorciamento delle distanze tra i salari degli uomini e quelli delle donne e dei giovani; applicazione della legge per il collocamento attraverso una giusta ripartizione del lavoro tra tutti, senza discriminazione; abolizione, salvo nei casi di reale necessità, degli straordinari; regolamento per garantire la integrità fisica dei lavoratori; rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Una conferenza per la Carta di tutte le donne lavoratrici

A questo punto Di Vittorio inizia l'esposizione delle proposte che, a giudizio della C.G.I.L., possono risolvere i problemi più assillanti che stanno di fronte al Paese e ai lavoratori. L'attenzione dei congressisti si fa ancora maggiore.

La prima proposta avanzata da Di Vittorio concerne i giovani, di cui sono note le tragiche condizioni attuali di esistenza.

« Trecentomila giovani possono trovare entro breve tempo lavoro — afferma l'oratore — se si riuscirà ad eliminare l'ostacolo principale rappresentato dall'alto costo dei contributi sociali imposto agli artigiani e ai piccoli industriali per l'assunzione di apprendisti. Noi proponiamo pertanto: 1) l'esenzione dal pagamento dei contributi sociali da parte degli artigiani e delle piccole aziende; 2) tutte le aziende non comprese nel primo punto potranno ridurre il pagamento dei contributi sociali al 50 per cento; 3) lo Stato deve assumersi l'onere al completo dei contributi per il primo gruppo di aziende e l'onere del 50 per cento per il secondo gruppo. In tal modo potranno essere assunti dagli industriali apprendisti in numero pari al 10 per cento del totale delle maestranze impiegate in ogni azienda ».

Per le donne lavoratrici, il Segretario della C.G.I.L. espone un'altra proposta importante. La Confederazione intende assumere il patrocinato di una Conferenza costituente unitaria della donna lavoratrice cui saranno invitati ad aderire tutti gli enti e le istituzioni che s'interessano alla difesa e allo sviluppo dei diritti delle donne. Questa costituente dovrà elaborare una « carta dei diritti delle donne lavoratrici ». La C.G.I.L. sin d'ora s'impegna a far propria questa carta e a fornire tutto il suo appoggio per la sua realizzazione.

Quali sono oggi — domanda a questo punto Di Vittorio — le rivendicazioni di carattere immediato delle masse lavoratrici italiane?

Lotta al latifondo

Esse riguardano — come si è visto — il miglioramento dei tenore di vita che è indissolubilmente legato ad una espansione del mercato interno. Vi sono però dei freni, nella situazione attuale, a questo sviluppo. Essi sono rappresentati dalla presenza del latifondo e dei monopoli industriali. I lavoratori avanzano perciò una nuova serie di proposte che riguardano da un lato la nazionalizzazione di complessi monopolistici fondamentali nella vita economica del Paese, e cioè in primo luogo la nazionalizzazione dei trust elettrici, della Montecatini, delle aziende metalmeccaniche, dell'I.R.I., e, dall'altro lato, una vera concreta e operante riforma agraria.

« Noi intensificheremo la lotta — dice l'oratore — per la estensione della legge "stralcio", ma ciò facendo noi non perderemo mai di vista l'obiettivo fondamentale che è quello di una riforma profonda che intacchi l'attuale egoistico predominio dei ceti privilegiati delle campagne ».

Di Vittorio scende quindi nei particolari per illustrare dettagliatamente quella, che, secondo la CGIL, è la via da seguire per una prima radicale svolta nel settore agricolo nazionale.

Il ministro Fanfani ed alcuni illustri tecnici hanno dichiarato che nelle zone soggette a riforma la produzione è stata aumentata, in modo tale da ripagare abbondantemente il costo rappresentato dalla attuazione della riforma. Noi poniamo dunque il seguente problema. Esistono nel nostro Paese otto milioni e mezzo di ettari di comprensori di bonifica, di cui oltre 4 milioni solo nel Mezzogiorno. Perchè mai dobbiamo tenere questa vasta parte del territorio nazionale in condizioni di arretratezza, con scarsa produzione e ancor più scarsa produzione? Perchè non eseguiamo le necessarie trasformazioni fondiarie? Se noi lo facessimo, vedremmo aumentare rapidamente la produzione agricola, triplicare la produzione dei trattori, raddoppiare la produzione dei concimi con quale vantaggio per l'industria è facile immaginare.

Abbiamo mano d'opera disponibile, oltre due milioni di disoccupati; abbiamo tecnici di primo ordine; ci sono in poche parole tutte le condizioni favorevoli per dar lavoro a un milione di persone e far aumentare in misura notevole il reddito nazionale. Non si tratta, come si vede, di un obiettivo di classe, ma di un obiettivo nazionale, cui dovrebbero tendere tutti coloro che amano l'Italia.

Noi proponiamo pertanto le seguenti misure per i prossimi 4-5 anni. Per investimenti in opere pubbliche e bonifiche devono essere stanziati annualmente 200 miliardi, cui si aggiungeranno 100 miliardi per il credito agrario di miglioramento a basso tasso e 90 miliardi per favorire l'acquisto di trattori e in genere per permettere la meccanizzazione graduale e intensiva nei comprensori di bonifica.

Non sarebbe giusto, però, che solo lo Stato si debba accollare tali spese. Anche la rendita fondiaria, che è la più parassitaria, deve partecipare a questo processo di rinnovamento delle nostre campagne. Noi proponiamo un imponibile che faccia obbligo di reinvestire nelle campagne il 15 per cento della produzione lorda vendibile ogni anno.

Si ricaverebbero in tal modo 150 miliardi; si avrebbe così un gettito annuo complessivo di 540 miliardi, cifra come si vede per nulla sbalorditiva, cifra che costituisce press'a poco lo stanziamento ultimo destinato al Dicastero della Difesa, per scopi, cioè, assolutamente improduttivi, quali sono quelli destinati al riarmo.

Un telegramma della CGIL al Presidente Truman

Il Congresso della CGIL ha inviato al Presidente Truman il seguente telegramma: « III Congresso nazionale Confederazione Generale Italiana del Lavoro interprete profonda emozione lavoratori italiani per condanna coniugi Rosenberg che ricorda tragico errore giudiziario Sacco e Vanzetti chiede vostro gesto clemenza che salvando vita coniugi Rosenberg plachi inquietudine uomini liberi di tutto il mondo ».

Vasta azione unitaria delle forze produttive

L'applicazione di queste proposte permetterebbe di risolvere dunque i problemi più urgenti del nostro Paese. Ed è a questo punto che Di Vittorio, fra la crescente attenzione del Congresso, ha fatto a nome della CGIL la seguente eccezionale dichiarazione:

« Qui sorge il problema: chi può realizzare questo programma di rinascita economica e civile dell'Italia?

Certo, fin quando il potere effettivo del Paese è esercitato di fatto dai gruppi ristretti di monopolisti e dei grandi latifondisti — ossia, dalle vecchie oligarchie economiche che sono responsabili dell'attuale arretratezza economica dell'Italia — questi continueranno a subordinare le esigenze di vita e di sviluppo della produzione alla salvaguardia dei loro interessi e dei loro privilegi.

Non vi è dubbio che un governo che si ponesse il compito di realizzare le nostre proposte — o proposte analoghe, che permettano di conseguire gli stessi risultati salutari — farebbe il bene della nazione e avrebbe l'appoggio entusiastico del popolo, mentre susciterebbe contro di sè soltanto la resistenza e la lotta aperta dei ceti privilegiati, di coloro che profittano dell'arretratezza del Paese e della miseria del popolo per aumentare le loro ricchezze ed il loro predominio.

Ebbene, io dichiaro a nome della CGIL che i lavoratori italiani daranno il loro appoggio ad un governo che si proponga di realizzare questo programma di rinascita nazionale e lo realizzi effettivamente. Ciò vuol dire che i lavoratori sono pronti ad imporsi ulteriori sacrifici, per contribuire a rendere possibile questa grande opera di ricostruzione economica e di progresso sociale del Paese.

E qualora ciò fosse necessario — sia per uscire dalla situazione attuale divenuta intollerabile, sia per rendere più efficace il contributo delle organizzazioni sindacali all'opera di rinnovamento economico e civile dell'Italia — la CGIL sarebbe anche disposta a considerare favorevolmente la partecipazione sua, assieme a tutti gli altri sindacati, ad un governo che si presentasse, al di sopra di tutto, come un governo di progresso economico e di rinnovamento sociale, di unità nazionale e di pace.

Facendo questa dichiarazione, sappiamo di aprire al Paese una prospettiva inusitata, di dire cosa che forse sorprenderà.

Noi sappiamo benissimo che la situazione attuale, dominata di fatto da forze conservatrici e reazionarie, non può cambiare da un giorno all'altro. Occorre, per questo una vasta azione unitaria delle forze sane e produttive del Paese, delle forze lavoratrici e del ceto medio, delle forze democratiche e progressive che sottragga l'Italia al predominio dei ceti conservatori e reazionari. Necessita, pertanto, innanzi tutto, l'unità della classe operaia, l'unità di tutti i lavoratori delle città e delle campagne, manuali e intellettuali. Questo processo di unificazione popolare, già in corso, dovrà essere approfondito ed allargato.

Noi sappiamo anche, però, che il Paese è stanco di sopportare la situazione attuale. E stanche ne sono sopratutto le masse lavoratrici. Il Paese è stanco della disoccupazione permanente di milioni di italiani, è stanco della miseria e dell'indigenza di cui soffre tanta parte del nostro popolo, è stanco della paura per i pericoli di ogni genere che si addensano sull'orizzonte. Il Paese vuol vivere in pace e nella concordia.

Noi riteniamo di assolvere al nostro dovere di lavoratori e di patrioti, aprendo all'Italia anche questa prospettiva che, se attuata, tornerebbe a vantaggio di tutti gli italiani.

Avviandosi alla conclusione, il Segretario generale della CGIL dichiara: « A coloro che vogliono la guerra, che vogliono spezzare l'unità dei lavoratori noi opponiamo decisamente il nostro spirito di solidarietà internazionale, sotto la guida dell'invitta F.S.M. Ai fomentatori di guerra, che vorrebbero farci odiare i fratelli di alcuni Paesi e farci sottomettere ai miliardari di altri Paesi, noi rispondiamo inviando da questo Congresso il nostro saluto fraterno ai lavoratori della Unione Sovietica (*scroscianti, prolungati, entusiastici applausi*), ai lavoratori della Cina popolare (*nuovi entusiastici applausi*), e in pari tempo inviamo il nostro caldo saluto ai fratelli lavoratori degli Stati Uniti d'America, della Francia, dell'Inghilterra. (*applausi prolungati*).

La grande massa del popolo italiano ci comprende e ci segue nel nostro sforzo teso al progresso d'Italia.

Sono lieto di formulare un augurio di successo agli italiani proprio qui da Napoli, città che ha dato al Paese uomini illustri in ogni campo, città che ancora oggi piange, come tutta l'Italia, il grande storico e filosofo Benedetto Croce, alla cui memoria noi mandiamo il più rispettoso omaggio (*applausi*). Compagni — termina Di Vittorio — noi andremo avanti con la coscienza di lottare per una causa giusta, elevata, umana. Ciò rafforza in noi la certezza della vittoria. La vittoria della CGIL sarà la vittoria dell'Italia, della pace, della giustizia e del progresso sociale ».

Il discorso di Di Vittorio, durato oltre quattro ore e mezza, è accolto da un'ovazione immensa, che si prolunga per diversi minuti. I delegati, il pubblico dei palchi e delle tribune, levatisi in piedi, tributano una indimenticabile manifestazione di affetto e di solidarietà al dirigente della Confederazione del Lavoro.

Nel pomeriggio ha avuto inizio la discussione generale sulla relazione Di Vittorio, con gli interventi di Cotrignani della Federazione poligrafici, di Sassi della Federazione minatori, di Bertini della « Galileo » di Firenze, di Di Stefano della Federazione portuali e di Tesei, responsabile della commissione giovanile della CGIL.

N. MIKHAILOV

VIAGGIO sulla carta dell'URSS

Un viaggio meraviglioso attraverso meridiani e paralleli della immensa Unione Sovietica

Ediz. Cultura Sociale

Pagine 334 Lire 400

ANNUNZI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A.A. « LUCEWATT » fabbrica resistenze, mica, nichelcromo, refrattari - Assortimento termostati e resistenze corazzate - Rappresentante esclusivo fili nichelcromo « Kanthal » - Via Scipioni 107, Roma 33447-375180. 4480

A. ARTIGIANI Cantù svendono cameraletto pranzo, ecc. Arredamenti granlusso - economici. Facilitazioni - Tarsia 31 (dirimpetto Enal). 7002

CALORE accumulato. Elettroscaldino universale, scaldaletto confortevole adoperasi disinserito. Spedisco tremila. Informazioni: Baccovich, Mazzini 10, Torino. 10.118

4) AUTO-CICLI-SPORT L. 12

A. ALL'AUTOSCUOLE « STRANO » nuovi corsi prezzi popolarissimi. Iscrivetevi! Emanuele Filiberto 60. Re Boris. liberto 60. Reboris. 221.900

7) OCCASIONI L. 12

CALZOLERIA VENUTA Via Candia 38 - Marranella 19. Scarpe uomo 2.000, 2.500 2.900. Donna 1.000, 1.500, 2.500. Bambino 500 oltre. VISITATECI.

23) ARTIGIANATO L. 10

MANICURE, PEDICURE servizio inappuntabile prezzo modicissimo, appuntamenti. Telefonare 71.275-588.023. 04715